



Giovani delle TERRE di MEZZO

Giovanni delle TERRE di MEZZO

A cura di **Laura Pozzoli e Marina Pirazzi**



www.extrafondente.com

Giovani delle TERRE di MEZZO



Indice

1. Prefazione pag. 7
2. La ricerca-azione: tappe e strumenti pag. 9
3. Ragazzi di seconda generazione a Rimini: una polaroid pag. 15
4. Idee e progetti pag. 35
- Bibliografia pag. 43

Prefazione

La ricerca-azione “Giovani delle terre di mezzo” si inserisce all’interno del progetto “Radio-attivi” promosso dalle associazioni Arcobaleno, Voce in Capitolo e Jacquerie con il sostegno di Volontarimini – Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Rimini.

L’idea nasce dal desiderio di dare voce ai giovani immigrati che vivono nel territorio, nel tentativo di definire i bisogni conseguenti ad un percorso migratorio che spesso obbliga ad una ridefinizione della propria identità in rapporto ai mutati contesti di vita.

La pubblicazione vuole quindi essere un utile strumento di analisi qualitativa che consenta l’attivazione di risposte concrete e integrate rispetto ai risultati emersi.

*Elisa Ruggeri
Coordinatrice progetto*

Ringraziamenti

Un grazie particolare va alle associazioni promotrici del progetto, ai giovani intervistatori (volontari o in servizio civile) e a tutti i ragazzi immigrati di seconda generazione che si sono resi disponibili raccontando le loro storie. E ancora ai docenti, agli educatori e all’operatrice del Centro per l’Impiego, che pazientemente hanno risposto alle domande poste. Senza di loro questo lavoro non sarebbe stato possibile.

2. La ricerca-azione



Che tipo di ricerca è questa

E' innanzitutto una ricerca di tipo qualitativo che adotta tecniche tipiche della ricerca etnografica (interviste non strutturate, partecipazione attiva degli intervistatori, la non rappresentatività statistica), procedendo lungo una linea di ragionamento induttivo, piuttosto che deduttivo, tipico invece della ricerca quantitativa: dalla comprensione dettagliata di situazioni specifiche a tentativi di spiegazione generalizzata di eventi (ipotesi) (Tones, Tilford, Robinson, 1990). Le ricercatrici che hanno coordinato il lavoro sono convinte che qualunque scienziato sociale lavori secondo certi paradigmi di riferimento, quadri logico-concettuali e premesse su come va il mondo e sono queste premesse che guidano la selezione e l'interpretazione dei dati, qualunque sia lo strumento di ricerca adottato (questionario strutturato o intervista libera). Questi riferimenti teorico-concettuali e visioni mutano nel tempo e sono parte del contesto sociale che intendono studiare.

E' innanzitutto per questo motivo che le ricercatrici si considerano parte del processo di studio, un soggetto tra gli altri, intervenuto a modificare la realtà per la sua sola presenza e l'indirizzo che alla ricerca ha impresso. Per questo stesso motivo, sono considerati protagonisti della ricerca, al pari degli intervistati, tutti coloro che, a diverso titolo, ne hanno preso parte: intervistatori e intervistatrici, invitati ai seminari di *brainstorming* e di progettazione e committenti. Tutti hanno contribuito al tentativo di comprendere la realtà, di pensare come modificarla e di intraprendere questo cammino di modifica già in questa prima fase mirata alla conoscenza.

Per divenire compiutamente ricerca-azione, il processo iniziato in questa fase andrà completato con il feed-back agli intervistati, con il triplice scopo di: riconsegnare loro l'insieme delle interpretazioni da loro stessi fornite circa la propria condizione; ottenere la loro valutazione delle idee progettuali avanzate nella giornata seminariale (alla quale non è stato possibile averli presenti); aggregarli attorno alla realizzazione dei progetti, promuovendo la conoscenza di questi anche nelle scuole e nei centri giovanili dove le prime interviste sono avvenute.

Questo testo presenta ciò che, a nostro avviso, non può che rappresentare la prima tappa del percorso ideale indicato e cioè quella fase che ci ha condotti dal disegno della ricerca all'elaborazione delle prime proposte per il cambiamento, un lavoro iniziato nel mese di dicembre 2008 e concluso nel mese di giugno 2009.

I protagonisti della ricerca

GLI INTERVISTATORI:

Valentina Sancisi

Ass. Arcobaleno

Linda Pellizzoli

Ass. Arcobaleno

Alice Bertuccioli

Ass. Arcobaleno

Giorgia Cocco

Ass. Arcobaleno

Marco Angelini

Ass. Jacquerie

Valentina Lepore

Ass. Jacquerie

Alice del Bianco

Ass. Jacquerie

Giacomo Piccioni

Ass. Voce in capitolo

Tomas Giovagnoli

Ass. Jacquerie

Huan Huan Chen

Ass. Arcobaleno

Marcela Muca

Elisa Ruggeri

Volontarimini

GLI INTERVISTATI:

Sedici ragazze e ragazzi di origine straniera

Un'operatrice del Centro per l'impiego di Riccione e un operatore del Centro giovani RM25 di Rimini

Due docenti di Scuole superiori di II grado

PARTECIPANTI al seminario di progettazione e al *brainstorming*: oltre ad alcuni intervistatori e alcuni intervistati, anche un'operatrice di Enaip.

Committente:



Volontarimini

RICERCATORI:



Tappe e strumenti

Il lavoro di ricerca-azione ha previsto tre fasi di lavoro: le interviste a giovani di seconda generazione e a testimoni privilegiati; il seminario di *brainstorming*; il seminario di progettazione delle idee.

Interviste a giovani di seconda generazione e testimoni privilegiati

Sono state realizzate 20 interviste sulla base di una traccia attraverso la quale si è cercato di raccogliere informazioni riguardo alcuni aspetti del percorso migratorio e di inserimento nel contesto d'arrivo dei giovani stranieri, in particolare:

- il viaggio della migrazione, che segna il mutamento dello spazio geografico conosciuto fino a quel momento dai ragazzi e che è l'esito di una decisione familiare dalla quale i figli sono esclusi.
- il rapporto con la famiglia: quali mutamenti il percorso migratorio determina nella definizione dei ruoli familiari.
- la scuola e i modelli sperimentati per l'accoglienza e l'inserimento degli studenti immigrati, per i quali l'accesso all'istruzione può presentare caratteristiche particolari e maggiori difficoltà rispetto a quelle incontrate dai compagni italiani.
- i diritti.
- i processi di identificazione.
- le attività e gli spazi del tempo libero, legami amicali instaurati con i coetanei.

Le interviste hanno raggiunto diversi interlocutori: da un lato i giovani di seconda generazione (16 interviste), contattati attraverso le associazioni locali, le scuole, i centri per i giovani, ecc.; dall'altro i testimoni privilegiati (4 interviste), nel dettaglio 2 insegnanti di istituti superiori, 1 operatrice del Centro per l'Impiego di Riccione

(tutor per il NOF- nuovo obbligo formativo) e 1 educatore di un Centro giovani (RM25).

Le interviste sono state audioricavate e trascritte previa autorizzazione degli intervistati. In tre casi non è stato possibile ottenere l'autorizzazione per il trattamento dei dati nel rispetto della privacy; queste tre interviste, dunque, non compaiono citate nel testo del rapporto, ma sono comunque state utilizzate per l'analisi e la comprensione del tema trattato.

Per rispettare l'anonimato degli intervistati, tutte le citazioni riportano soltanto una iniziale, il Paese d'origine e il genere dell'intervistato.

***Brainstorming* con gli intervistatori e Seminario di progettazione delle idee**

Le interviste sono state realizzate dai giovani volontari, di origine italiana e straniera, delle Associazioni di Volontarimini. Questa scelta ha conferito al lavoro un'impronta importante: i veri protagonisti di indagine sono i giovani, italiani e stranieri, contemporaneamente autori e attori di questo progetto.

Gli stessi intervistatori, infatti, sono stati chiamati ad esprimere le proprie considerazioni sull'esperienza realizzata attraverso un esercizio di *brainstorming* completo, tenutosi il 21 aprile 2009 presso Volontarimini.

Le voci di autonomia che i mondi giovanili, e in particolare quelli migranti, possono esprimere, sono generalmente flebili e mediate. Ponendo in primo piano gli intervistatori, pari tra pari, si è inteso, da un lato, accorciare la distanza tra ricercatori e oggetto della ricerca, dall'altro tentare di scalfire la tendenza, spesso diffusa, a considerare i giovani – in particolare stranieri – degli “osservati speciali”.

La ricerca-azione, per definizione, ha l'obiettivo di produrre contemporaneamente conoscenza e cambiamento: il processo conoscitivo diventa azione sociale nel momento in cui la popolazione destinataria è coinvolta.

In quest'ottica ha rappresentato un momento importante di una prima fase di ricerca-azione, oltre al *brainstorming*, il seminario finalizzato all'elaborazione di idee per la progettazione di azioni destinate ai giovani italiani e stranieri del territorio (presentate in questo lavoro al Cap.4).

Al *brainstorming* hanno partecipato 6 intervistatori. I risultati del brainstorming sono serviti per costruire l'analisi delle interviste, facendo emergere gli aspetti ritenuti più salienti e dando rilievo agli ambiti sui quali è più urgente lavorare nella costruzione di idee e progetti da mettere in campo da parte delle Associazioni coinvolte nel progetto.

Al seminario sono stati invitati gli intervistatori, gli intervistati (sia adulti, sia ragazzi) e altre figure (insegnanti ed operatori di servizi) che per la loro professione operano con i giovani di origine straniera, anche se non precedentemente intervistati nel corso della ricerca. Il seminario si è tenuto il 26 maggio 2009 presso Volontarimini; hanno partecipato 14 persone.

3. Ragazzi di seconda generazione a Rimini: una polaroid



Seconde Generazioni (G2)

La formazione di una nuova generazione scaturita dall'immigrazione rappresenta non solo un nodo cruciale dei fenomeni migratori ma anche una sfida per la coesione sociale e un fattore di trasformazione delle società riceventi. La presenza in Italia di figli di migranti è il segnale più evidente del passaggio da immigrazioni temporanee a insediamenti durevoli, e in molti casi definitivi, con la trasformazione delle immigrazioni per lavoro in immigrazioni di popolamento. Come hanno notato Bastenier e Dassetto (1990), ricongiungimenti familiari, nascita dei figli e scolarizzazione incrementano i rapporti tra gli immigrati e le istituzioni della società ricevente, producendo un processo di progressiva "cittadinizzazione" dell'immigrato, ossia "un processo che lo porta ad essere membro e soggetto della città intesa nella più larga accezione del termine" (1990: 17). Un processo, dunque, che produce e stimola interazioni e scambi, obbligando a prendere coscienza di una trasformazione irreversibile nella società.

Come il fenomeno dei minori stranieri in Italia è impulso alla trasformazione della società, così è, al contempo, fenomeno in trasformazione. Le evoluzioni del fenomeno migratorio, infatti, incidono sulla composizione e sulle caratteristiche della popolazione straniera di seconda generazione, che oggi si presenta assai articolata: c'è chi può aver raggiunto l'Italia in seguito al ricongiungimento familiare, chi è nato in Italia, chi è giunto in Italia solo, come minore non accompagnato, con un progetto lavorativo e di miglioramento delle condizioni di vita proprie e della propria famiglia. Complicano il quadro situazioni spurie ed eterogenee, come quelle dei figli di coppia mista e dei piccoli nomadi, che spesso nel sistema scolastico vengono equiparati ai minori di origine straniera, in quanto classificati come portatori di eterogeneità culturale. Rumbaut (2004) ha teorizzato tali distinzioni introducendo il concetto di "generazione 1,5" e aggiungendo poi la generazione 1,25 e quella 1,75: la generazione 1,5 è quella che ha cominciato il processo

di socializzazione e la scuola primaria nel Paese d'origine, ma ha completato l'educazione scolastica all'estero; la generazione 1,25 è quella che emigra tra i 13 e i 17 anni; la generazione 1,75 si trasferisce all'estero nell'età prescolare (0-5 anni). Storie migratorie differenti, percorsi di scolarizzazione e di socializzazione che si articolano in maniera diversa tra i Paesi d'origine e di arrivo incidono in maniera determinante sulle modalità di inserimento dei ragazzi stranieri nella società ospite.

Tali distinzioni rendono assai complessa la costruzione di un quadro statistico preciso che fotografì la presenza dei giovani di origine straniera a Rimini: occorrerebbe attingere da più fonti statistiche e, in ogni caso, resterebbe escluso dal conteggio chi si trova in condizioni di irregolarità; tuttavia, è evidente che tale presenza è sempre più significativa: è sufficiente osservare i dati degli alunni stranieri nelle scuole, o considerare che, tra i residenti di origine straniera nella provincia riminese, l'11,2% sono nati in Italia (dati dell'Osservatorio sui fenomeni migratori della provincia di Rimini).

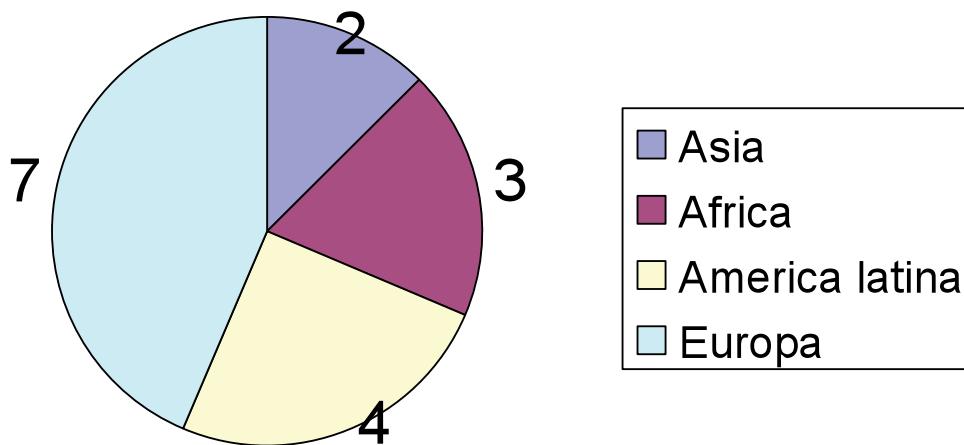
I giovani di seconda generazione, e tra questi i nostri intervistati, sono giovani con vissuti e percorsi migratori differenti ma accomunati dal trovarsi sospesi tra un qui e un altrove, in bilico tra i percorsi d'inculturazione familiare e di acculturazione nella scuola e, più in generale, nel contesto d'accoglienza (Favaro 1998). Famiglia e società ospitante infatti possono inviare loro messaggi e aspettative non in sintonia tra di loro; ciò costringe allo sforzo di elaborare un equilibrio tra i due mondi diversi tra loro per lingua, cultura, valori e tra i quali la comunicazione è spesso ridotta al minimo o influenzata da reciproci pregiudizi.

Va tuttavia considerato che, nell'analizzare i fenomeni legati ai rapporti tra culture (tra culture autoctone e di minoranza cosiddetta etno-linguistica o con culture portate dall'immigrazione), il rischio è alto di culturalizzare, etnicizzare o razziizzare temi, problemi e conflitti che appartengono ad altre dimensioni: rapporti di forza e di potere, relazioni simboliche di altro tipo, rapporti economici, conflitti generazionali e tra adolescen-

ti o giovani e genitori. (M. Aime, 2004) (Gallissot, Kilani, Rivera, 2001) (Fabietti, 1995). Questo ci ricordano anche i protagonisti della ricerca.

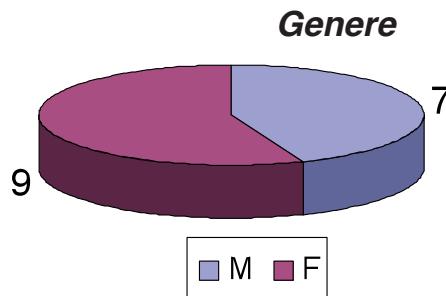
Le pagine che seguono intendono scattare una polaroid, un po' sfocata e incompleta nel tentare di rappresentare una realtà che è però estremamente complessa e in continua trasformazione, attraversandone alcuni aspetti: la migrazione, i rapporti con la famiglia, la scuola, i diritti, i processi di identificazione, il tempo libero e il gruppo dei pari.

Intervistati (G2)



Origine

Albania	4
Argentina	1
Bulgaria	1
Cina	2
Equador	1
Marocco	1
Moldavia	1
Perù	2
Romania	1
Senegal	1
Tunisi	1



LA MIGRAZIONE: COSA VUOLE DIRE PER I RAGAZZI DI SECONDA GENERAZIONE?

I ragazzi che giungono in Italia al seguito dei genitori sono viaggiatori che non hanno deciso di partire: la migrazione fa parte di percorsi familiari nella definizione dei quali essi non possono intervenire in alcun modo, data la loro giovane età. E' una scelta, quella della migrazione, compiuta dalle famiglie e subita dai ragazzi, che ne sopportano le difficoltà. Lasciano gli affetti più cari, la propria casa, la propria terra: un distacco dalla madre patria e dai parenti che appare dunque inevitabile, una situazione alla quale non si sono potuti sottrarre, che hanno dovuto accettare incondizionatamente, pur non avendo sempre la piena consapevolezza di ciò che stava accadendo. Le rielaborazioni di tale passaggio sono dunque tante e diverse:

- **Un dovere, un'abitudine.
Rassegnata accettazione?**

D. L'idea di venire qui in Italia è stata condivisa con te oppure è stata un scelta più imposta?

R. *È stata più imposta, perché all'inizio non mi piaceva l'idea comunque a 13 anni di mollare tutto e venire qui però dopo ho capito che dovevo farlo quindi mi sono abituata.* (F., Bulgaria, femmina)

- **Una cosa quasi normale,
un evento di dimensione familiare**

D. Cosa ti manca in particolare del tuo Paese?

R. Ho altri parenti lì e anche i miei amici che comunque alla fine tutti si spostano tutti vanno un po' in Italia, in Grecia, in Spagna per motivi comunque di lavoro. (N., Romania, femmina)

- **La perdita dei momenti di coesione e
condivisione familiare**

Mi manca la mia famiglia, soprattutto nelle

feste, comunque il Natale sempre noi quattro invece là la cena con tutti i parenti, anche a Capodanno...però per il resto sto bene qui. (F., Argentina, femmina)

- **Sacrificio della migrazione:
perché e' toccato a me?**

In alcuni casi i ragazzi hanno l'impressione di pagare ingiustamente le conseguenze di una decisione compiuta da altri, e questo è difficile da accettare.

Mi manca la bella vita della Cina. Là vedi la gente che va tutta tirata, va tutti i giorni a farsi i capelli dai parrucchieri, a farsi le unghie dalle estetiste. Si fa un confronto fra quelli che stanno in Cina che vivono di rendita perché hanno familiari all'estero che portano i soldi e noi qua che lavoriamo dalla mattina alla sera e che non abbiamo tutti quegli svaghi che hanno loro. (N., Cina, femmina)

PRIME E SECONDE GENERAZIONI

Genitori e figli

Il rapporto tra giovani di origine straniera e famiglie si deve confrontare con una serie di aspetti che ne rendono precario e complesso l'equilibrio. Ci può essere distanza, infatti, tra la tensione al mantenimento di codici culturali tradizionali e il desiderio/necessità di inserimento nel contesto della società ospitante, tra volontà di controllo delle scelte e dei comportamenti dei figli e il confronto con una società che valorizza emancipazione e autonomia personale. Dalle interviste emergono diversi spunti che riconducono alla difficile costruzione di questo rapporto.

- **C'è consapevolezza delle diverse difficoltà tra prime e seconde generazioni**

Le prime generazioni, i genitori dei ragazzi intervistati, nel percorso migratorio si sono trovati ad affrontare difficoltà differenti: l'emergenza dell'arrivo, la responsabilità della famiglia che è presente in Italia ma anche spesso di quella che si trova in patria sostenuta con le rimesse periodiche. Di ciò ne sono consapevoli i ragazzi.

Io mi trovo meglio di mio babbo, non si sente nel suo Paese quindi delle volte dice "voglio tornare al mio Paese qui non mi sento bene!" perché dice che gli altri pensano che lui rubi il lavoro agli italiani e in un certo senso è così da quello che dice lui e quindi si trova un po' così. (F., Bulgaria, femmina)

Il problema delle seconde generazioni che vedo qui nel centro è la bassa integrazione nel tessuto sociale e il doppio legame con l'origine e quello che invece vorrebbero fare e cioè aprirsi a una nuova cultura. Devono ancora trovare la formula per la coesistenza di queste due cose. La casa fisica è il luogo del Marocco, è il pezzo di un mondo antico che sta qui. Fuori, l'Italia, è la vita sociale, tutto il resto avviene fuori. (psicologo, Centro Giovani).

- **La lettura del contesto ospite è diversa da quella che ne danno i ragazzi.**

Le parole dei giovani intervistati riconducono a visioni del mondo diverse da quelle dei genitori, visioni alimentate da fonti di informazione e dalla frequentazione di spazi di socializzazione (in primis la scuola) più ampi.

Una visione inattuale della società

Mi piacerebbe se i miei si adattassero di più, il mondo di adesso è diverso da quello di 30 anni fa, loro lo so che hanno avuto l'infanzia molto dura, molto di lavoro, nei campi e tutto il resto. Ma è tutta diversa, e devono capire

che il mondo non è più quello di una volta. [...] Loro guardano i programmi cinesi, di italiani non hanno mai guardati perché tanto non ci capiscono un granché. Hanno saputo le cose sempre attraverso la TV cinese. (N. Cina, femmina)

Una visione più chiusa

All'inizio mi lasciavo influenzare dalla famiglia...poi facendo anche questa scuola, in campo anche sociale e tutto il resto, mi sono imbattuta in tante altre religioni e alla fine non sono molto credente nella mia...non perché non mi trovi d'accordo però penso che non ci sia una religione unica...penso che una persona debba comunque credere in un'entità superiore però non per forza si deve attenere ad una sola religione e mettersi i paraocchi perché ad esempio nella mia famiglia vedo molto questa chiusura verso le altre religioni e non sono molto d'accordo... Sono un po' in contrasto con la mia famiglia (B. Marocco, femmina).

- **Le aspettative sono diverse, c'è maggiore desiderio di mobilità sociale**

In alcuni casi è espresso forte e chiaro il rifiuto ad accettare l'integrazione subalterna come schema di ricezione delle prime generazioni, accettate in quanto disposti a svolgere i lavori più duri e dequalificati (Ambrosini 2005). Le aspettative professionali dei giovani stranieri sono diverse e più altre, rispondenti alle strutture di opportunità che sono in grado di ravvisare sul territorio. La previsione del loro status si costruisce in relazione alla società in cui sono cresciuti e in cui vivono, e non in rapporto a quella che fu la patria dei genitori. Le aspirazioni che esprimono sono dunque del tutto in linea con quelle dei coetanei. *Penso che andrò all'università, perché alla fine non voglio fare il lavoro che fa mio babbo quindi voglio qualcosa di più nella vita.*

• Il ribaltamento dei ruoli

Frequentare la scuola, guardare la televisione, uscire con gli amici e i compagni italiani, consente ai ragazzi stranieri di acquisire rapidamente competenze linguistiche sempre maggiori. Contemporaneamente, però, i genitori non hanno le stesse possibilità di migliorare la propria conoscenza dell'italiano, per le differenti situazioni comunicative vissute. I genitori si trovano in molte occasioni a dover fare riferimento ai figli, ai quali delegano il ruolo d'interpreti con l'esterno e con le istituzioni, assumendo così precocemente responsabilità adulte nel confronto con la società ospitante. Ciò produce il rischio di danneggiare l'immagine dei genitori e indebolirne il ruolo di guida e punto di riferimento per i figli.

Essendo piccola ho imparato in fretta più di quanto possa fare una persona grande; mia mamma ancora non è capace a parlarlo, la sgrido sempre. (B., Marocco, femmina)

Ho notato che molti vengono che lo parlano bene l'italiano, sono svegli, sono in gamba e sono rari i casi in cui parlano i genitori per i figli perché loro non conoscono bene l'italiano. Anzi addirittura è il figlio che traduce al genitore. (Operatrice CIP)

• Modelli educativi diversi da quelli seguiti dalle famiglie dei coetanei.

I ragazzi sono in bilico tra due proposte culturali, quella della famiglia d'origine e quella della società ospite. Notano talvolta differenze che loro stessi attribuiscono a modelli educativi diversi, attorno ai quali può prodursi tensione, che si fa più forte quando si tratta di ragazze, giacché le pressioni conformistiche sono normalmente più forti nei confronti delle figlie (soprattutto quando la spinta verso l'autonomia e l'emancipazione della società ospite si scontra con modelli patriarcali e viene percepita dai genitori come pericolo).

[se fossi rimasta in Marocco] sarei stata come una delle altre persone, non avrei avuto la mente aperta come ce l'ho adesso, avrei avuto sempre lo stesso scopo di tutte le altre ragazze cioè quello di trovare qualcuno da sposare (B., Marocco, femmina).

I miei sono all'antica. [...] Per esempio, uscire di sera e tornare di notte alle tre, il giorno di capodanno oppure in alcuni giorni un po' più speciali, per lui (il babbo) è molto tardi, perché devo essere a casa prima di mezzanotte. [...] questo per i miei è una cosa impossibile, una tragedia. (N., Cina, femmina)

• Come uscire dal controllo parentale? Indipendenza economica e istruzione

Tra gli strumenti per sottrarsi al controllo dei genitori, ma anche per poter scegliere più liberamente tra i modelli culturali tra cui sono tesi, vi sono l'indipendenza economica e l'istruzione.

Non voglio dipendere dai miei genitori perché poi non mi piace, non mi è mai piaciuto, mi sembra una forma di controllo che loro hanno su 'sta cosa (B., Marocco, femmina).

• Gestire la distanza tra genitori e figli

Come gestire la distanza che si crea dal divario tra modelli culturali diversi? Le strategie sono diverse. Un'intervistata rappresenta questa difficoltà come un salto da un palcoscenico all'altro (quello familiare a quello della società ospite) che comporta il cambio della maschera.

Purtroppo non posso far veder più di tanto ai miei genitori quello che vivo quello che sono in realtà; è come portare una maschera. (B., Marocco, femmina).

Un'altra ragazza trova delle figure sostitutive dei suoi genitori per essere meglio capita, accolta e compresa: delle signore adulte italiane con cui parla della sua vita.

Non esco più con i ragazzi ma con le signore proprio, che sono sposate e che hanno figli, però sto bene con loro. Parlo della mia vita, ascolto i loro problemi oppure dico dei miei problemi, così ci confrontiamo (N., Cina, femmina)

• **L'etnicizzazione di un conflitto che è generazionale?**

Nell'analizzare i fenomeni legati ai rapporti tra culture (tra culture autoctone e di minoranza cosiddetta etno-linguistica o con culture portate dall'immigrazione) il rischio alto è di culturalizzare, etnicizzare o razzizzare temi, problemi e conflitti che appartengono ad altre dimensioni: rapporti di forza e di potere, relazioni simboliche di altro tipo, rapporti economici, conflitti generazionali e tra adolescenti o giovani e genitori. (M. Aime, 2004) (Gallissot, Kilani, Rivera, 2001) (Fabietti, 1995).

Questa cornice (*frame*, nelle parole di Goffman) è elemento che troppo spesso orienta non solo il senso comune ma anche le analisi degli studiosi. E' dunque una cornice interpretativa che va attentamente considerata ogniqualvolta si toccano questi temi, così come ci ricorda più di un intervistatore e come si ritrova nelle parole di un operatore del Centro Giovani:

Problemi personali, solo una persona ma nulla di grave perché noi affrontiamo le problematiche dei ragazzi. I temi sono gli stessi tra italiani e stranieri: situazione economica della famiglia e situazioni familiari problematiche. Forse per gli stranieri il tema economico è più carico ma è l'unica differenza.

Come sempre per gli adolescenti è il gruppo che conta... è la dinamica dei gruppi I gruppi di italiani sono uguali, agiscono con stesse determinati e modalità. E' la dimensione del gruppo che li protegge e che loro devono proteggere

I problemi non cambiano tra italiani e stranieri: sono gli stessi problemi di genitori di ragazzi adolescenti. (psicologo, Centro Giovani).

LA SCUOLA

Secondo i dati dell'Osservatorio dei fenomeni migratori della Provincia di Rimini, sono 3.141 gli stranieri iscritti nelle scuole riminesi nell'anno scolastico 2008-2009, raggiungendo il 9% degli iscritti totali. L'incidenza è diversa nei vari ordini di scuola: 5,3% nelle scuole dell'infanzia, 7,9% nelle scuole primarie, 11% nelle scuole secondari e di 1° grado e 8,8% nelle scuole secondarie di 2° grado.

Se la scuola multiculturale è una realtà di fatto, rispetto alla quale gli istituti scolastici hanno preso coscienza grazie alla presenza quotidiana nelle classi di studenti di lingua e cultura diversa da quella italiana, i processi di interculturalizzazione della didattica e dell'educazione nel suo insieme non sono fenomeni scontati ed in larga parte risultano ancora in una fase sperimentale. Quest'ultimo aspetto richiede infatti un intervento attivo di dirigenti scolastici, insegnanti ed educatori a favore dello sviluppo di metodologie efficaci che garantiscano per gli studenti stranieri le pari opportunità nell'accesso all'istruzione, e per la scuola nel suo complesso la capacità di raccogliere positivamente la sfida di una società in trasformazione in senso multiculturale. A tal proposito, non è possibile non ricordare come le recenti disposizioni del Governo in materia di accesso degli studenti stranieri al sistema scolastico, con l'istituzione di "classi di inserimento" per i giovani di origine straniera, siano, a detta di moltissimi esperti, del tutto in antitesi rispetto ad una politica dell'inclusione positiva.

Attraverso le interviste a insegnanti, operatori e ragazzi, sono stati raccolti alcuni spunti d'analisi che riguardano diversi aspetti dell'inserimento dei giovani di origine straniera nelle scuole:

- i percorsi di orientamento
- gli strumenti per l'accoglienza e per garantire percorsi scolastici di successo
- il valore che la scuola può assumere per gli studenti di origine straniera.

LA SCUOLA

Orientamento scolastico

• Le difficoltà dei servizi di orientamento

Dopo la terza media, il problema più complesso è costituito dall'individuazione della scuola superiore. Occorre che le decisioni siano supportate da un'attenta valutazione delle risorse del soggetto e, ancor di più, del curriculum di studi offerto dalla scuola, per evitare che la scelta effettuata si riveli fallimentare. Spesso influisce nella scelta il confronto con il modello scolastico del proprio Paese d'origine che però non sempre corrisponde a quello italiano e può creare disorientamento, aggravato a volte dalla non sufficiente conoscenza della lingua italiana, come si evince nel racconto dell'operatrice del Centro per l'Impiego.

Quando arriva il ragazzo che ha fatto solo la terza media e quindi c'è bisogno di orientarlo per una scuola, quando sono stranieri è difficile perché fargli capire le differenze tra i vari istituti scolastici, tra un istituto tecnico e un liceo [...] Come servizio l'obiettivo è anche quello di conoscere bene il ragazzo affinché si trovi poi in un percorso adatto per le proprie caratteristiche. (Operatrice CIP)

La canalizzazione delle scelte

Frequentemente, come dimostrato da numerose indagini (ad esempio Besozzi e Colombo 2007), i ragazzi stranieri, per le condizioni economiche e familiari in cui spesso vivono e si percepiscono, sono più propensi a percorsi di studio professionali che consentano di accelerare l'ingresso nel mondo del lavoro e che sono avvertiti dagli stessi insegnanti come meno ambiziosi e impegnativi per ragazzi che devono già affrontare tante altre sfide.

Un caso interessante riportato da un'intervistata è quello di genitori che richiedono espressamente

percorsi formativi e professionalizzanti che possano essere spendibili in madre patria:

Ho notato in alcuni casi delle famiglie che vogliono dare la formazione ai figli con l'idea un giorno di formarli per un lavoro che possa essergli utile nel paese d'origine...nel momento in cui loro torneranno. E' capitata questa richiesta da parte dei genitori "voglio che mio figlio impari un mestiere spendibile poi nel paese d'origine poi se un giorno dovrà tornare là". Ecco perché si rimane su questi lavori tipo parrucchiera, estetista per le femmine o i meccanici ed elettricisti per i maschi perché poi saranno spendibili come lavoro. (Operatrice CIP)

E' tuttavia vero che esistono ancora molte barriere che non consentono di prendere in considerazione tutte le opzioni di scelta possibili. Da un lato non tutte le scuole sono sufficientemente dotate degli strumenti di accoglienza necessari per favorire scelte scolastiche più ampie; dall'altro è diffusa la tendenza ad incoraggiare la scelta di scuole professionali, che rientra nella tradizionale separazione tra percorsi di approfondimento e studio preparatori all'università e indirizzi di avvio al lavoro e nella "cattiva abitudine" a convogliare negli istituti professionali i soggetti più deboli. E' evidente come scelte simili possano determinare l'azzeramento delle diversità e sedimentare le differenze sociali. Mantovani parla a tal proposito di una vera e propria forma di segregazione, che "può essere frutto di una discriminazione operata dagli stessi docenti già a partire dalla scuola secondaria di I grado durante l'attività di orientamento alla scelta della scuola secondaria di II grado. La canalizzazione degli studenti stranieri verso i percorsi più professionalizzanti può essere il risultato di una scelta condizionata da un'indicazione fornita dagli insegnanti e fondata più su visioni stereotipate della «condizione straniera» piuttosto che su un'effettiva valutazione delle capacità e delle aspirazioni del giovane" (Mantovani 2008, 69). C'è tuttavia chi si sottrae a questa tendenza e

“sfida” il sistema:

Sento il prof di tecnica che dice a questa mia compagna di classe che lei dovrebbe fare qualcosa di più difficile, da liceo perché ha delle capacità migliori e non me lo sento dire a me che comunque anche se gli altri non capivano che io avevo delle capacità potevo andare bene a scuola. Mi sono sentita un pochino sottovalutata ed ho deciso di fare io il liceo ed ho scelto questo perché era quello che si atteneva di più alle mie prestazioni. L'ho fatto per una sfida. (B., Marocco, femmina)

LA SCUOLA

Integrazione scolastica e percorsi di accoglienza di studenti stranieri

Graziella Favaro (2005, 60) propone alcuni indicatori d'integrazione scolastica da utilizzare per leggere la situazione di inserimento degli studenti di origine straniera:

- le modalità di inserimento scolastico, come ad esempio la determinazione della classe, che possono determinare opportunità di successo più o meno equivalenti rispetto a quelle dei compagni italiani;
- la competenza nella lingua italiana e nella lingua di origine;
- la quantità e la qualità delle relazioni con i compagni di classe, le possibilità d'interagire con loro, di essere accolto e partecipare alle attività collettive durante il tempo scolastico ed extrascolastico.

Questi aspetti ritornano nelle parole dei ragazzi e degli insegnanti intervistati che, evidenziando buone pratiche e difficoltà, offrono elementi interessanti per trarre le possibilità d'inserimento dei giovani stranieri nelle scuole riminesi.

• **Necessità di corsi di italiano**

Che i corsi di italiano rappresentino una necessità è convinzione di tutti i testimoni privilegiati intervistati, insegnanti ed operatori.

Ne sono consapevoli anche i giovani intervistati. Per i ragazzi riconquistati, all'arrivo in Italia e, in particolare, al momento dell'ingresso nella scuola (che rappresenta il primo e principale momento di contatto con gli italofoni), il bisogno linguistico si configura quale bisogno primario, basilare, da soddisfare per la sopravvivenza psicologica e sociale. I ricordi dei primi tempi a scuola ne danno chiaro conto:

All'inizio sono stata un anno senza dire neanche una parola, messa a disparte perché nessuno capiva e nessun insegnante cercava di aiutarti, se c'erano dei compiti te li scrivevano, però io non potevo farli perché non capivo niente. (N., Cina, femmina)

Oltre all'italiano base, necessario per la comunicazione quotidiana, la conoscenza del contesto scolastico, la manifestazione di bisogni e per favorire l'incontro e l'aggregazione con il gruppo dei pari, vi è un altro livello di conoscenza linguistica, per raggiungere il quale alcuni intervistati suggeriscono la necessità di interventi specifici: si tratta dell'italiano delle discipline scolastiche, dello studio, più complesso e astratto, che può richiedere l'utilizzo di strumenti particolari come ad esempio dizionari, produzione di materiali semplificati, l'uso di supporti informatici, di cui le scuole dovrebbero sapersi dotare.

La scuola dovrebbe fare corsi di lingua, aiutare gli alunni stranieri a migliorare nelle materie, a capire meglio le materie scolastiche.(L., Albania, maschio)

• **La prima accoglienza**

Il momento iniziale di accoglienza e di reciproca conoscenza tra scuola e studente è decisivo perché l'inserimento possa proseguire con successo. E' necessario che la scuola sia pronta a mettere in campo modalità e procedure definite per affrontare l'inserimento dello studente straniero in modo professionale ed organizzato,

cogliendo i bisogni, tenendo conto delle difficoltà di ambientamento e lavorando sull'accoglienza della diversità e sul confronto.

Io se non avessi avuto la prof di sostegno probabilmente sarei rimasta indietro [...]. Se a me fosse stato imposto questo tipo di educazione, di metodo di insegnamento non avrei imparato niente ma soprattutto non avrei legato con le altre persone, che sono appunto italiane, sei in Italia. (B. Marocco, femmina)

• **L'educazione interculturale**

Alcuni ricordano l'importanza di progetti e attività volte a favorire la tutela della cultura e della lingua d'origine, il confronto e lo scambio, iniziative volte al superamento degli stereotipi, alla valorizzazione dell'altro, alla presa di coscienza dei diversi modi di interpretare la realtà, affinché sia garantito rispetto e comprensione reciproca.

Ci vorrebbero corsi per la lingua, corsi di integrazione (T. Albania, femmina).

• **Pratiche che possono rendere "diversi"**

A scuola quando sono arrivata ho fatto il corso di italiano ma non ero uguale agli altri, mi davano altre cose non come gli altri, mi davano altre verifiche, altre cose non come gli altri. (F., Bulgaria, femmina)

• **Studenti "in transito": le difficoltà date dalla mobilità**

La ricerca di impieghi occupazionali adeguati e situazioni abitative idonee porta le famiglie migranti a spostarsi frequentemente sul territorio. I trasferimenti da una città all'altra sono frequenti; i figli si trovano quindi talvolta ad essere inseriti in corso d'anno in nuovi istituti scolastici. Ciò rende difficoltoso, per gli insegnanti, garantire lo svolgimento regolare dei programmi e lo sviluppo omogeneo dei processi di apprendimento degli

studenti all'interno delle classi.

Mi sembra che le difficoltà principali le trovino i cinesi nei quali c'è anche un discreto ricambio, nel senso che alcuni di loro arrivano ad anno scolastico già iniziato, altri se ne vanno a novembre, dicembre, gennaio perché magari la famiglia emigra in un'altra città. (Insegnante)

• **Migrazione subita, sradicamento e abbandoni scolastici**

I ragazzi giunti in Italia attraverso ricongiungimento familiare sono migranti non per scelta. Secondo alcuni intervistati, lo sradicamento imposto dai progetti familiari può avere forti ripercussioni sul suo inserimento all'interno del contesto scolastico e sul successo dei percorsi di studio. L'ipotesi è sostenuta anche da Favaro, secondo la quale "un adolescente, strappato dal suo mondo e dai suoi affetti e portato a vivere qui contro la sua volontà, sulla base di scelte e decisioni che non ha voluto né condiviso, potrà elaborare nei confronti della nuova scuola e della sua lingua atteggiamenti di rifiuto e distanza emotiva" (Favaro 2009, 340).

I nuovi arrivati, chiaramente, hanno grosse difficoltà, sia perché sono adolescenti sradicati, sia perché non hanno scelto loro di venire qui. Hanno difficoltà ad avere rapporti sociali con i compagni e si chiudono un po' nelle loro comunità d'origine [...]. Sono ragazzi che sono poco felici di aver lasciato le loro nonne, i loro amici anche perché arrivano che sono già adolescenti e non sono felici di stare qui e tra di loro gli abbandoni sono i più alti. (Insegnante)

• **Modelli scolastici differenti e disorientamento**

Si trovano spiazzati di fronte a una scuola che è diversa rispetto al loro tipo di scuola a cui hanno sempre fatto riferimento. (Insegnante)

- **Tempi di scuola, tempi di lavoro,
abbandoni scolastici**

Alcuni ragazzi si dividono tra studio e lavoro; i rendimenti scolastici ne risentono.

Cominciamo ad avere gli abbandoni in quinta sia dagli alunni italiani che stranieri perché tornando al discorso del problema economico; alcuni di loro per esempio, vanno a lavorare il pomeriggio o la sera e quindi il tempo di studiare si riduce (Insegnante)

- **Problemi legati alla comunicazione
scuola-famiglia**

Il rapporto con la famiglia e la cooperazione tra scuola e genitori, nel caso di famiglie immigrate, appare del tutto urgente al fine di superare eventuali discrasie tra modelli educativi che possono avere pesanti e rischiose ricadute sulla costruzione identitaria e sulla definizione di modelli di riferimento delle seconde generazioni. Il gap linguistico, però, ostacola il dialogo e la comunicazione della scuola con le famiglie migranti; le scuole dovrebbero perciò dotarsi degli strumenti necessari per superare tali ostacoli. Invece è frequente che ci si affidi a soluzioni estemporanee e di fortuna, come il caso riportato da un intervistato dimostra.

Il problema più grosso è la traduzione delle circolari quando nella classe manca il compagno della stessa origine che parla italiano. (Insegnante)

- **Problemi di accesso alle attività
extrascolastiche**

Gli scambi nel tempo extrascolastico attraverso la partecipazione alle attività educative, ludiche, sportive sono fondamentali per tessere e conservare relazioni amicali e “abitare il territorio”. Le difficoltà di spostamento di alcuni giovani stranieri – quando abitano in zone decentrate della città – può ridurre l'accesso a

queste importanti opportunità.

Se abitano in zone un po' fuori, dove magari sono più economiche, hanno più difficoltà a muoversi, così come a venire a scuola per fare i corsi ad esempio, perché poi nessuno li può portare. (Insegnante)

- **L'importanza delle pratiche di accoglienza
e di inserimento scolastico come forma di
contrasto dell'abbandono**

La prima accoglienza fa la differenza: se si sentono da subito esclusi, si può creare un blocco psicologico verso la scuola, di rifiuto. Un'accoglienza positiva significa clima di accettazione,

E' capitato che ragazzi stranieri abbandonassero la scuola perché si sentivano isolati in classe, quindi vuol dire molto anche la condizione della classe. (Insegnante)

- **Quali interventi sono messi in campo**

- Mediatori culturali e linguistici
- Insegnanti di L2
- Esperti (psicologi) che lavorano sull'orientamento, sui problemi scolastici, sulle metodologie di studio, sul benessere nelle classi.
- Laboratori e attività interculturali

Stiamo facendo un laboratorio di aggiornamento per gli insegnanti di scrittura creativa con particolare attenzione agli alunni stranieri perché loro fanno molta fatica a scrivere e anche a tirar fuori i loro sentimenti, le loro emozioni. (Insegnante)

- Laboratori che coinvolgano anche le famiglie

Progetti di inserimento dei ragazzi e delle famiglie. [...] l'anno scorso abbiamo seguito un progetto in cui vengono intervistati i genitori su i cibi tipici del paese di provenienza

e poi un pranzo finale dove hanno partecipato genitori dei ragazzi: uno scambio di ricette per conoscersi e accettarsi. (Insegnante)

• Strumenti per il recupero del tempo scolastico (per coloro che lavorano)

Stavamo pensando di aiutarli con delle lezioni on-line, di mettere in rete delle lezioni con i concetti che per noi sono indispensabili e poi farli circolare in internet. (Insegnante)

LA SCUOLA

Quale valore?

La scuola è, come per tutti i ragazzi di qualunque nazionalità, un luogo in cui si imparano cose importanti e dove si incontrano amici. Dalle interviste, però, sono emerse alcune considerazioni sulla scuola che potrebbero essere alimentate dall'esperienza specifica di questi ragazzi: dal loro essere di origine straniera, dalla loro esperienza migratoria (che sia direttamente vissuta o indirettamente attraverso i familiari). In particolare, emerge dalle parole dei giovani intervistati quella funzione di socializzazione, cioè della formazione della personalità e della sperimentazione della vita collettiva: la scuola viene tratteggiata come il luogo cruciale per la conoscenza reciproca, il luogo che sarebbe ideale per prevenire la formazione di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture.

• **Una scuola che fa “vivere le cose”**

I ragazzi sanno riconoscere il valore delle esperienze di vita - avendone vissuta una importante come la migrazione -, dell'apprendimento attraverso l'incontro con l'altro e attraverso la sperimentazione diretta:

Qui studi, però ti fanno anche vivere certe

cose, ad esempio abbiamo fatto un progetto in prima e in seconda e abbiamo studiato archeologia, etnografia e siamo andati in Grecia una settimana...comunque ti fanno vivere le cose e anche adesso facciamo una gita a Pennabilli...che tu dici “cosa andate a fare a Pennabilli?” Andiamo ad intervistare gli anziani, come vivevano in passato e queste cose qui, e mi piace molto, perché vivi le cose (F. Argentina, femmina)

• **Una scuola che insegna a riflettere, discutere, confrontarsi**

Una scuola che porta a conoscere l'Altro e a rispettarlo:

Mi piacciono le cose sulla psicologia, sulla società, mi piace discutere delle cose che veramente sono importanti. Non avrei mai scelto un professionale perché sempre scienza, avere una mente tutta schematica, matematica...non mi piace...le persone dovrebbero imparare a vedere le cose da più punti di vista, non fermarsi al primo perché è questo che porta ai contrasti senza motivo. (B., Marocco, femmina)

• **La scuola come strumento per l'autonomia, la libertà, la crescita**

Una scuola come leva per l'autonomia, la libertà, la crescita, l'uscita dai percorsi predestinati delle prime generazioni, per la realizzazione dei propri desideri.

All'inizio non mi accorgevo di quanto fosse importante la scuola poi [...] ho capito che la strada per la libertà è la scuola, è creandosi il lavoro dipendente che si riesce a crearsi una vita. (B., Marocco, femmina)

• **Voci dissonanti**

Nelle scuole professionali dove vanno maggiormente gli studenti stranieri si tengono corsi di italiano e anche ore dedicate a loro, ma molti, come dicono gli insegnanti “dormono

in classe", sembrano disinteressati e questo crea un circolo di cattiva comunicazione tra gli insegnanti e i ragazzi. Gli insegnanti lamentano che con alcuni gruppi, specie i cinesi, è difficile entrare in contatto e farli partecipare (una intervistatrice)

Tutti dicono che la scuola qui è diversa da come era là, dove c'era più rispetto per i professori, era richiesta maggiore impegno, si facevano più compiti, c'era molta più educazione in generale.

Per loro è un po' scioccante la maleducazione che viene tollerata qui in Italia. Chissà se il senso di disciplina richiesto nei loro Paesi d'origine è sinonimo di migliore competenza educativa? Comunque forse questo spiega una maggiore disaffezione alla scuola che hanno. La scuola sembra non essere una sfida: i programmi sembrano talmente facili e le cose da fare sembrano talmente semplici che scatta la tendenza a non impegnarsi (una intervistatrice).

Scuola in Cina compiti di più, qui c'è pochissimo (T., Cina, femmina)

CITTADINI, ITALIANI, STRANIERI, IMMIGRATI, G2

Diritti e parole... diritti a parole: stereotipi, pregiudizi, discriminazioni

Il tema della discriminazione su base etnica, razziale o religiosa acquista, nel contesto odierno di importanti cambiamenti sociali e demografici, un peso sempre più rilevante rispetto alle necessità di garantire a tutti i cittadini i propri e riconosciuti diritti, attraverso un nuovo impegno collettivo sia da parte delle istituzioni che della società civile. Il razzismo e le discriminazioni, sia personali che istituzionali, dirette o indirette, incidono negativamente sulle garanzie di piena coesione ed integrazione sociale, creando così un danno enorme alla società, oltre che, beninteso e prima di qualunque altra cosa,

all'individuo. Appartenere a categorie a rischio di discriminazione, tuttavia, non significa immediatamente averne consapevolezza e, ancor meno, mettere in atto strategie di fronteggiamento strutturate e positive.

• Azione e reazione, azioni confuse

A volte ci raccontano di cose che fanno loro (non quelle subite): abbiamo picchiato quel tal gruppo, ecc. , raccontano aneddoti che nel linguaggio adolescente è il modo per chiedere aiuto, magari proprio anche su loro stessi comportamenti aggressivi. Raccontano delle cose che fanno loro in gruppo ma questo per via della tendenza tipica dell'adolescente a mostrarsi per quello che spacca il mondo. Come vittime no. (psicologo, Centro Giovani).

• La società discrimina, non c'è dubbio

La differenza sta nelle aziende piccole, specie gli artigiani che lavorano nelle case della gente: a volte ci chiedono esplicitamente di non affidare loro ragazzini extracomunitari, preferiscono il ragazzino italiano ma per il solo motivo che si sentono meglio loro entrando in casa dalla gente. (psicologo, Centro Giovani).

• Stereotipi e pregiudizi

Non tutti gli albanesi sono uguali e ci sono quelli bravi e quelli meno bravi e gli italiani partono subito con l'idea che tutti gli albanesi sono cattivi. (I., Albania, maschio)

Dell'Italia scarterei il razzismo e terrei la vita che fanno gli italiani. (S., Albania, femmina)

CITTADINI, ITALIANI, STRANIERI, IMMIGRATI, G2

Diritti e parole... diritti a parole: essere cittadini

• Il ruolo dei mass media nella produzione di pregiudizi

Molti italiani che conosco io dicono "ah adesso che ci sono gli stranieri guarda cosa succede, guarda gli albanesi, guarda i rumeni, guarda i marocchini" e quindi fanno di tutta un'erba un fascio. È vero che ultimamente si sente "rumeno violenta ragazza...", "quattro albanesi di qua di là..." Questo è vero però non è che perché sono quei quattro albanesi che allora tutti gli albanesi sono così (E., Argentina, femmina).

Le parole hanno un ruolo fondamentale nella creazione dell'immagine della realtà, che vale anche per i fenomeni dell'immigrazione e della multiculturalità. Definiscono, attribuiscono significati diversi, alimentano discorsi diversi. Diventa dunque interessante osservare quali significati i giovani intervistati attribuiscano ad alcune parole che, nel discorso comune, vengono utilizzate acquisendo talvolta la consistenza della realtà, della naturalità.

• Essere cittadini italiani

La normativa italiana prevede che i figli degli immigrati assumano la nazionalità dei genitori almeno sino alla maggiore età; è possibile richiedere la cittadinanza italiana solo al compimento del diciottesimo anno di età, a condizione di una residenza continuata nel Paese, e in ogni caso la concessione della cittadinanza è sottoposta a discrezionalità. Se è vero che la cittadinanza può essere considerata da diverse prospettive, quella formale ne è un aspetto fondamentale e lo è ancora di più per le seconde generazioni che, nate o cresciute qui, si trovano soggette ed impotenti di fronte al potere

dello stato di includere o escludere. Il concetto di cittadinanza, infatti, riporta alla posizione di un soggetto di fronte a uno Stato, rispetto al quale si è, appunto, o cittadini o stranieri; marca la linea dentro-fuori e tocca anche il criterio dell'adesione soggettiva ad un ordinamento, ovvero la questione dell'identità. Alla domanda "cosa significa per te essere cittadino italiano" sono state raccolte diverse risposte. Sembra diffusa tra alcuni la convinzione che cittadini "completi", fino in fondo, non lo si possa mai essere: c'è chi resta sempre ospite, chi crede che gli stranieri non possano pretendere parità assoluta rispetto agli italiani.

Ha un significato particolare: dal momento in cui diventi cittadina italiana devi rispettare le regole italiane, non puoi fare come se nel tuo Paese siccome questa legge non c'è allora non la rispetti qui. Io molte volte ringrazio perché qui comunque mi sono trovata bene. Essere cittadina italiana vuol dire rispettare perché non sei nel tuo Paese. (F. Argentina, femmina)

Penso che in Italia come leggi per gli stranieri vada abbastanza bene, tanto non possiamo pretendere di essere come i cittadini italiani, ma come extracomunitari va bene. (N., Cina, femmina)

• Qualcuno vuole andare oltre le parole:

Cosa significa essere una cittadina italiana? Non lo so, non c'è differenza per me, quello che sei alla fine lo sei, non è che un termine che ti viene dato ti cambia interiormente. (B., Marocco, femmina)

*Ungiovane richiama al diritto di partecipazione politica:
Essere un cittadino italiano significa votare, scegliere il tuo rappresentante politico, viaggiare senza che ti chiedano i documenti. (L., Albania, maschio)*

Va ricordato come il tema della cittadinanza sia ormai prioritario nelle attività delle associazioni dei giovani di origine straniera che rivendicano il loro diritto di essere cittadini italiani, di sentirsi e di essere percepiti come tali dalla società italiana. A questo proposito si riporta un significativo stralcio della lettera che la Rete - Seconde Generazioni (un'organizzazione nazionale fondata da figli di immigrati e rifugiati nati e/o cresciuti in Italia) ha inviato al Presidente della Repubblica il 10 dicembre scorso, in occasione della Giornata di celebrazione della Dichiarazione universale dei Diritti umani:

"Ci chiediamo continuamente: chi meglio del suolo, del vissuto, può essere criterio per fare di un uomo o di una donna un cittadino? Eppure certe domande non trovano ancora risposta. Siamo cresciuti qui, molti di noi anche nati in Italia, eppure veniamo percepiti come stranieri e incontriamo molti ostacoli perché ci vengano riconosciuti gli stessi diritti dei nostri coetanei, amici e fratelli di origine italiana, compagni di una vita."

• **Alla ricerca di un nome?**

La letteratura sul tema ha coniato diverse espressioni e locuzioni per riferirsi ai figli degli immigrati: seconde generazioni, minori immigrati, giovani di origine immigrata, cross generation. I protagonisti, in realtà, non sempre si riconoscono in queste etichette, come emerge dalle interviste raccolte:

Non mi riconosco in nessuna di queste definizioni, penso non abbiano molto senso.
(P., Albania, maschio)

Non penso sia importante nessuna definizione, non mi riconosco in nessuna. *(N. Romania, F)*

E' vero, tuttavia, che le definizioni-etichetta possono essere strumentalmente e consapevolmente adottate dai figli degli immigrati per la conduzione della lotta per i diritti

e per agire verso il cambiamento culturale della società. A tale proposito è interessante quanto ha affermato a proposito dell'espressione "seconde generazioni" il portavoce della già citata Rete G2, Mohamed Tilmoun, durante un'intervista: "Abbiamo scelto questa definizione con la volontà di adottare un termine polisemico, che ha vari significati, magari anche non preciso dal punto di vista semantico per passare subito all'azione e raccogliere gli eventi discriminatori che colpiscono le seconde generazioni, i figli di immigrati. Siamo figli di immigrati e 'Seconda generazione' è la cornice che utilizziamo per ribadire i nostri diritti e cambiare la società. È una definizione che descrive una situazione di passaggio da italiani con il permesso di soggiorno a italiani veri, anche dal punto di vista formale. Vogliamo contraddistinguerci perché formalmente c'è una legge che ci discrimina".

Tra i giovani intervistati sono poco note le associazioni ed organizzazioni e i loro strumenti comunicativi (blog, siti internet, ecc) di giovani di seconde generazioni. Ugualmente, sembra piuttosto confusa la consapevolezza dei propri diritti, pur essendo percepita la propria condizione di disparità e svantaggio rispetto agli italiani. Il tema ha trovato largo spazio durante il brainstorming che ha coinvolto i giovani intervistatori e che ha evidenziato come i ragazzi di origine straniera

• **Vorrebbero avere gli stessi diritti degli italiani ma.....**

- Non conoscono bene i propri diritti
- Sono trattati come stranieri dalle Istituzioni e dalla società in generale
- Non tutte le scuole realizzano attività sul tema
- Le attività di alcune organizzazioni su questi temi non sono note

CITTADINI, ITALIANI, STRANIERI, IMMIGRATI, G2

Diritti e parole... diritti a parole: questione di genere

Anche da diversi punti di partenza, si arriva però ad un'irriducibile questione di genere che apre spazi per la difesa di diritti fondamentali i quali, pur faticando in modo ingiustificabile ad affermarsi anche nella società italiana (Bombelli, Saraceno), trovano tuttavia in questa almeno un dibattito e un quadro legislativo certo di contrasto alla discriminazione.

I ragazzi immigrati hanno un atteggiamento diverso se l'operatore è maschio o femmina, più diffuso che negli italiani, e anche i rapporti tra di loro sono condizionati dal genere: il preconcetto rimane, tu ragazzina non sei come mia madre perciò sei una poco di buono.

Tra i ragazzi immigrati – specie in provenienza dal Nord Africa ed ex Jugoslavia – la questione di genere, la subordinazione della donna è più forte di quello che si vede tipicamente nell'adolescenza. E questo non è necessariamente legato alla fedeltà religiosa dei ragazzi. E' piuttosto una questione di modelli ai quali sono confrontati in casa: in casa c'è una donna che anche se è qui da 5 anni non parla italiano, pulisce la casa e fa figli. Così come l'acqua è bagnata, la donna è inferiore: è un fatto.

Qui i comportamenti che ne possono conseguire sono trattati e sanzionati ma il preconcetto rimane. Noi cerchiamo di spiegare che le persone sono persone e i sentimenti gli stessi. (psicologo, Centro Giovani)

ITALIANI-COL-TRATTINO?

NAZIONALITÀ D'ORIGINE

ITALIANI

Gli studi più recenti sul tema hanno ormai dimostrato come la condizione di seconda generazione sia all'origine della capacità dei figli degli immigrati di costruire identità sociali fluide ed ibride, per nulla imprigionate nell'alternativa tra la cultura italiana e quella familiare o nella strutturazione di una duplice appartenenza.

Immaginando di collocare i giovani, secondo le loro risposte, lungo un continuum ai cui estremi si trovano condizioni di esclusività ("mi sento italiano" ad un estremo; "mi sento marocchino, rumeno, ecc"), appare evidente come molti di loro, pur, talvolta, scegliendo uno dei due estremi, esprimano la tendenza a spostarsi da un lato all'altro del continuum a seconda del contesto, della base di identificazione considerata, dai tratti distintivi scelti in un dato momento. E' questo, d'altronde, un tratto distintivo di qualunque identità che è sempre multipla e mai univoca: qualsiasi individuo giocherà una o più identità secondo il contesto (familiare, sociale, del lavoro, politico, ecc.), la fase di sviluppo della propria vita, le relazioni che fanno da sfondo ad una comunicazione e gli obiettivi che si intendono perseguire, per citare solo alcuni degli elementi che inducono tutti gli individui, qualunque sia la loro presunta "cultura" di appartenenza, ad assumerne un tratto della propria personalità piuttosto che un altro (Cheli, 2004). I giovani di seconda generazione aggiungono un tratto in più al complesso mosaico dell'identità.

Quando interpellati espressamente su questo tratto della propria identità, alcuni si sentono appartenenti principalmente alla propria nazionalità, scegliendo quale tratto distintivo la lingua:

Mi sento più cinese, perché capisco più il cinese, l'italiano è più difficile.(A. Cina, femmina)

ma non escludendo possibili spostamenti, al

passare del tempo o sulla base di una valutazione delle condizioni di agio e benessere in Italia:

Per adesso mi sento più albanese, poi con il tempo non si sa (T. Albania, femmina)

Mi sento albanese, nient'altro che albanese ma in Italia sto molto bene. (P. Albania, maschio)

Si sentono ibridi per lo più. Una ragazzina rumena si è contraddetta durante la stessa intervista dicendosi prima "rumena" e poi definendosi "italiana" (intervistatrice)

Altri si definiscono del tutto italiani:

Mi sento quasi italiana, soprattutto (F. Argentina, femmina)

Mi sento più italiano adesso. (L. Albania, maschio)

Italiano, ormai ho perso le mie origini. (E. Albania, maschio)

A volte rifiutano l'etichetta di straniero. Un iraniano non si è fatto intervistare perché si sente italiano. Traspare una difficoltà a gestire una identità difficile (intervistatore).

In un caso è evidente la difficoltà, nel fluttuare, a collocarsi in un punto preciso del continuum:

Mi sento più italiana [...]. Non lo so, perché a volte mi sento italiana e a volte rumena [...]. Si...insomma facciamo più rumena, facciamo prima: sì, perché ho analizzato un po' la gente e le cose che faccio rispetto gli altri...sì, più rumena diciamo. (N., Romania, femmina)

Altri ancora si collocano a metà; sono quegli italiani-col-trattino che rivendicano un'appartenenza multipla con cui manifestare la condivisione (sostanziale, ma sempre parziale) del modello di vita che si ritiene caratterizzare la

realtà italiana contemporanea ma non per questo accetta di rinunciare a un surplus identificativo che viene ritenuto qualificante (Bosisio et al. 2005).

Un pochino tutte e due perché da quando sono venuta qui in Italia ho adottato un po' lo stile di vita che si fa qui. (H., Albania, femmina)

Io direi di mezzo, perché cinese non sono perché alcune mentalità sono più italiane, però neanche del tutto italiana perché alcuni pensieri sono ancora tradizionali della Cina. (N., Cina, femmina)

Altre forme d'identificazione ancora sono quelle che paiono porsi al di fuori del continuum: sono quelle forme di identificazione cosmopolita, che pongono in primo piano la pluralità, consentendo di riconoscersi a pieno titolo membri di un gruppo – quello italiano – senza rinunciare per questo ad altre possibili appartenenze, ricostruendo un'unità che non necessariamente deve essere limitata da un'unica appartenenza:

Quando sono tornata in Marocco all'età di 10 anni non mi sono ritrovata, vedeva tutti con occhi diversi, vedeva dall'esterno cose che se fossi rimasta lì non avrei visto, forse. [...] Non mi sento né marocchina né italiana, nessun dei due. Non posso dire a tutti gli effetti di essere italiana e neanche marocchina. Forse ho un pensiero più occidentale ma non per forza mi sento italiana. Penso che una persona è più aperta se non si sente per forza parte di una patria. (B., Marocco, femmina)

GLI AMICI

- *C'è chi dichiara di avere solo amici italiani, chi di preferire la frequentazione di connazionali, chi frequenta indistintamente entrambi e chi ha amici anche di diverse nazionalità.*

Il gruppo dei pari è fondamentale durante l'adolescenza. L'amicizia soddisfa la ricerca dell'autonomia, di rapporti paritari, della solidarietà e risponde all'esigenza di intimità e confidenza necessaria agli adolescenti per meglio capire ed affrontare le trasformazioni in atto nella loro persona; la ricerca e l'adesione ad un gruppo dei pari può perciò considerarsi una tappa importante del processo di costruzione dell'identità. Per i ragazzi di origine straniera il gruppo dei pari può diventare ancor più importante, poiché si pone come sostegno e occasione di confronto in una fase in cui si acquisisce maggiore autonomia e si cercano conferme o smentite sui contenuti culturali trasmessi dalla famiglia; inoltre può costituire una sorta di rifugio dalle discriminazioni subite da parte del gruppo maggioritario.

- *Gli amici aprono scenari, sopperiscono ai limiti imposti dalla famiglia, offrono esperienze*

Mi hanno fatto scoprire delle realtà molto belle. Da una mi è venuta la passione di leggere: io non potevo chiedere ai miei genitori di comprarmi i libri già da piccola quindi me li prestava lei e li leggevo e piano piano ho preso questa abitudine. Ho sempre avuto ad esempio un'amica del cuore che abita vicino a me che grazie a lei ho potuto fare diverse esperienze tipo andare per la prima volta al cinema [...]. I miei si fidano di lei.

- *La vergogna di sbagliare, la paura degli stereotipi e pregiudizi*

Frequentare i coetanei provenienti dallo stesso

paese, con alle spalle lo stesso percorso di vita (l'abbandono del Paese d'origine, il riconciliamento, l'inserimento nel nuovo contesto) consente in alcuni casi di evitare i disagi provocati dalle differenze culturali e linguistiche. Difficoltà linguistiche e percezione dell'ambiente possono quindi determinare percorsi di socializzazione omofila.

Molti amici li hanno persi perché hanno paura di sbagliare a dire le cose in italiano, mentre prima quando erano bambini non aveva questo problema, adesso sono un po' più grandi, più adolescenti, allora viene la vergogna quando sbagliano a dire qualcosa, che invece è una cosa che non bisogna avere. (N., Cina, femmina)

Avevo paura di dire delle cavolate! Poiché non sapendo tutti i significati in italiano delle parole, avevo paura di dire cose sbagliate, di parlare male e poi mi vergognavo; si sentiva dire sempre: "il rumeno ha fatto quello, il rumeno ha fatto quell'altro (N., Romania, femmina)

TEMPO LIBERO

- *Le associazioni e i luoghi d'incontro giovanili sono poco noti o frequentati.*

I ragazzi intervistati conoscono e frequentano poco Centri giovani e associazioni culturali e ricreative.

Anche fuori dalla scuola ci sono attività dedicate. Per esempio la casa per la pace organizza corsi di diritto, sulla costituzione, ecc ma l'educatore dice che il problema vero è che non c'è rete con le organizzazioni e istituzioni (intervistatrice).

A tal proposito è interessante riportare quanto raccolto attraverso l'intervista ad un educatore del Centro giovani RM25 di Rimini.

Per l'accesso al Centro non è necessario il permesso di soggiorno: questo elemento agevola l'ingresso dei ragazzi stranieri che, afferma l'intervistato, percepiscono il luogo come spazio sicuro, in opposizione ad un "fuori pericoloso" dove si sentono costantemente sotto controllo. L'avvicinamento di nuovi ragazzi al Centro funziona soprattutto grazie al passaparola; volantini e materiali pubblicitari sono giudicati inefficaci.

RM25 organizza anche corsi di italiano per quanti sono in Italia da poco tempo: i corsi rappresentano un'occasione per presentare le attività del centro e coinvolgere i giovani.

Limitati, invece, sono i contatti con le scuole, compresi gli Istituti scolastici professionali (ad alta intensità di alunni stranieri), che potrebbero rappresentare un importante bacino di nuovi utenti. Su questo fronte, invece, occorrerebbe lavorare di più; secondo l'intervistato:

La scuola è inadeguata e contribuisce alla chiusura dei ragazzi nei gruppi mono-etnici. Là non trovano, come invece qui, qualcuno che li aiuta a fare un percorso di apertura. Qui sono tutti bene accetti quindi si sente meno la chiusura che c'è nella scuola.

In generale, il contatto e la rete con altre Istituzioni è giudicato inadeguato:

E' difficile coinvolgere i ragazzi stranieri in percorsi e laboratori strutturati (musica, bigiotteria, ecc.). Il Centro è frutto in modo libero: si gioca al bigliardino, si utilizza la play-station.

Quelli che in qualche modo riescono ad inserire nei corsi sono quelli appena arrivati (15-16 anni) perché non sanno l'italiano e frequentano i corsi di lingua e in questo modo vengono agganciati. (psicologo, Centro Giovani)

• Un migliore collegamento tra la scuola e i centri per i giovani potrebbe fare la differenza

I ragazzi G2 che frequentano il Centro vanno alle scuole professionali, quasi tutti, ma vanno male, sono spesso ripetenti. Hanno un gap formativo per lacune scolastiche (soprattutto da Nord Africa) e per non conoscenza dell'italiano. Coprono le lacune con atteggiamenti da bulletti. La scuola è inadeguata e a volte contribuisce alla chiusura dei ragazzi nei gruppi mono-etnici. Là non trovano, come invece qui, qualcuno che li aiuta a fare un percorso di apertura.

Abbiamo una bassa frequenza con la scuola dove ci sono molti ragazzi stranieri, specie le scuole professionali: non ci conoscono, non sappiamo presentarci bene. (psicologo, Centro Giovani)

• Le attività del centro in relazione ai G2

Sono proposte con volantini e nelle riunioni settimanali che si fanno con tutti i frequentatori per analizzare le attività e ascoltare le loro proposte. I G2 non sono propositivi, sembra che si accontentino di quello che c'è. Per loro già avere un computer gratis a disposizione è già abbastanza, mentre gli italiani sono abituati a chiedere.

Si vede comunque un certo distacco, un senso di appartenenza non totale. Vogliamo strutturare microprogetti per farli stare bene. Il cibo è sempre un veicolo buono. Stiamo cominciando a pensare a progetti che lavorino in particolare su G2. per es.: il preconcetto sugli italiani, che pensano loro di noi? (psicologo, Centro Giovani).

• Qualcuno avanza alcune proposte per attività:

- Attività che consentano di far conoscere le culture d'origine
- Gite e attività legate all'ambiente e alla natura
- Sport
- Corsi, laboratori, feste

4. Idee e progetti



•SEMINARIO DI ELABORAZIONE DELLE IDEE LE TAPPE DELLA GIORNATA DI LAVORO

La traccia per elaborare le idee progettuali erano i risultati dell'analisi delle interviste ai giovani di seconda generazione, limitatamente ai temi emersi come particolarmente salienti durante il *brainstorming* e selezionati come prioritari ambiti d'azione, ovvero amici e tempo libero, diritti e identità, famiglia, scuola.

I partecipanti sono stati invitati a scegliere un tema tra quelli proposti per lavorare in gruppo. In tal modo si sono venuti a creare quattro gruppi aggregati in maniera spontanea che sono stati invitati a discutere per ideare progetti e azioni rivolti ai giovani italiani e stranieri.

Ogni gruppo ha elaborato alcune idee che, al termine della fase di elaborazione, ha presentato in plenaria.

Tutti i partecipanti hanno infine selezionato, attraverso un sistema di votazione, le tre idee migliori che sono state analizzate attraverso l'analisi SWOT*.

Si presentano di seguito tutte le idee emerse e, per quelle selezionate (indicate dal trofeo), l'analisi SWOT.

* *L'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats) è una metodologia di analisi che permette di prevedere la realizzabilità e la sostenibilità di un progetto attraverso l'analisi dei:*

- punti di forza, ovvero gli elementi positivi interni al progetto su cui chi lo realizza può avere il controllo completo*
- punti di debolezza: elementi negativi interni al progetto che, se previsti, possono essere corretti*
- opportunità: sono fattori esterni che possono favorire la realizzazione e il successo dell'azione se se ne sa approfittare*
- rischi: fattori esterni che possono ostacolare la realizzazione del progetto; se si conoscono si possono minimizzare i danni.*



I progetti: Amici e tempo libero

Il progetto mira a dare spazio a idee e passioni dei giovani rendendoli protagonisti attivi. Prevedendo la loro partecipazione nella realizzazione di percorsi educativi, si intende produrre consapevolezza e responsabilità.

Il progetto potrà essere realizzato in collaborazione con reti associative già esistenti (es. Together).

Titolo	Ci sono anch'io!
Presentato da: Giorgia, Alice	
Obiettivo	Coinvolgere i ragazzi in attività che educhino e rispettino i loro interessi e i loro pensieri
Azioni	<ul style="list-style-type: none">■ creare uno spazio per dare ai ragazzi la possibilità di realizzare le loro passioni fornendo gli strumenti ed i mezzi necessari■ promuovere lo spazio nei luoghi d'incontro principali (cinema, sala giochi, scuole, ecc)■ promuovere l'utilizzo dello spazio attraverso incentivi (ad es. crediti formativi, sconti, feste, gite, eventi sportivi, tornei, ecc)■ prevedere un educatore di supporto alle attività, non invasiva, che possa supportare anche nello svolgimento dei compiti scolastici e nella soluzione di situazioni conflittuali■ prevedere percorsi formativi per la realizzazione delle loro idee■ “educare educando”: rendere i ragazzi stessi educatori di altri, ad esempio rendere i giovani G2 autori e attori di laboratori da realizzare nelle scuole elementari.

Progetto “Ci sono anch'io!” Analisi SWOT

Punti di forza	Punti di debolezza
- “educare educando” - attività pratiche attraverso le quali veicolare contenuti educativi - incentivi	- richiede grande impegno da parte delle associazioni - dispersione partecipativa/calo di interesse nel tempo
Opportunità	Rischi
- Rete Together	- Scarso/difficile coordinamento fra i luoghi pensati per le attività - difficoltà nell'individuare luoghi e soggetti che siano disposti a offrire incentivi (fare sconti, organizzare feste, ecc.)



I progetti: Diritti e identità

Il progetto intende approfondire la tematica dei diritti lavorando sul concetto di identità nel tentativo di un superamento del concetto stesso, per andare oltre “io sono albanese, marocchino, italiano, ecc”; scomporre l’idea dell’identità e abbattere pregiudizi e luoghi comuni che esistono sui migranti.

Titolo	Cittadini del mondo
Presentato da: Alice, Valentina, Linda, Marco, Giacomo, Madi	
Obiettivi	-Sensibilizzazione italiani e stranieri sui diritti -“giocare” sul concetto di identità “ibrida” per combattere i luoghi comuni sugli immigrati e superare l’idea di identità come qualcosa di statico e naturale
Azioni	<ul style="list-style-type: none">■ happening■ laboratori■ conferenze■ gruppi di lavoro■ creazione di un gioco virtuale educativo per i più piccoli

Progetto “Cittadini del mondo” Analisi SWOT

Punti di forza	Punti di debolezza
-Gruppi di lavoro interculturali che riflettono su se stessi e sulla propria condizione anche a livello teorico -Vi sono varie modalità di attuazione (si può esplodere in tanti sottoprogetti) - grande coinvolgimento dei più giovani (spesso disinteressati a confrontarsi su questi argomenti) attraverso il gioco interattivo -Possibilità di raggiungere molteplici destinatari (scuole, associazioni, ecc.)	-Costi elevati -Cadere nella banalità, non riuscire a centrare il punto del progetto - estrema difficoltà nel trattare il tema in modo da renderlo interessante per i ragazzi
Opportunità	Rischi
	- troppe attività? (non riuscire a selezionare e limitare le attività per rendere sostenibili)



I progetti: Famiglia

Titolo	Radio web multiculturale
Presentato da: Anna, Gina, Elisa, Valentina, Francesca, Huan	
Obiettivo	Diffondere notizie sulle iniziative promosse dalle associazioni
Azioni	<ul style="list-style-type: none">■ notizie sulla cronaca italiana (anche nelle lingue delle nazionalità rappresentate dagli stranieri presenti sul territorio)■ informazioni e consigli pratici sulla vita quotidiana

Progetto “Radio web multiculturale” Analisi SWOT

Punti di forza	Punti di debolezza
-strumento innovativo - maggiori informazioni per gli immigrati, in modo che si sentano più cittadini - offrire notizie sui Paesi d'origine è un modo per attirare ascoltatori - riuscire a creare gruppo multiculturale per la gestione della radio	- fruibilità limitata - diffusione limitata (molte famiglie non hanno internet) - sono necessarie molte risorse (tempo e persone) per creare un palinsesto che copra tutta la giornata/settimana
Opportunità	Rischi
- il progetto Radio-attivi è un buon punto di partenza	- rischio di ghettizzazione (gli stranieri ne diventano i soli fruitori) - difficoltà in alcune città a diffondere e finanziare l'idea

I progetti: Diritti e identità

Il progetto è indirizzato in particolare ai giovani di origine straniera per i quali la ricerca ha messo in evidenza una scarsa conoscenza e consapevolezza dei propri diritti. L'idea è, tuttavia, che l'osservatorio coinvolga tutti, italiani e stranieri, giovani e adulti; inoltre si vuole promuovere un ruolo attivo (non solo una fruizione passiva) da parte dei migranti in tutte le azioni del progetto, dalla sensibilizzazione al monitoraggio.

Nella definizione delle singole azioni potranno essere studiate e ripetute attività che, altrove, si sono già dimostrate efficaci.

Titolo	Osservatorio sui diritti
Presentato da: Alice, Valentina, Linda, Marco, Giacomo, Madi	
Obiettivo	Intervenire e fare formazione sul tema dei diritti e della cittadinanza
Azioni	<ul style="list-style-type: none">■ Sensibilizzare■ Informare■ Monitorare la realtà cittadina evidenziando aree di criticità e segnalando episodi specifici in cui si violano i diritti■ Promuovere i diritti di cittadinanza

L'idea nasce dalla constatazione che c'è scarsa comunicazione tra i soggetti esistenti (realtà istituzionali come Centri per l'impiego, sportelli del comune, associazioni, ecc) che si occupano di migranti, in particolare di giovani di origine straniera. La messa in rete intende aumentarne la diffusione.

Titolo	Network migrante
Presentato da: Alice, Valentina, Linda, Marco, Giacomo, Madi	
Obiettivo	creazione di una rete tra le realtà (associazioni, Centri giovani, Istituzioni, gruppi informali) già esistenti per migliorare la diffusione dell'informazione.
Azioni	<ul style="list-style-type: none">■ realizzare campagne informative■ creare una community on line per aggregare giovani e associazioni■ creare una piattaforma in rete che faccia da collegamento tra le realtà esistenti ed i giovani, più attenti a internet.

I progetti: Famiglia

Nella realizzazione delle azioni la scuola deve essere promotrice e soggetto in prima linea.

Titolo	Genitori e figli
Presentato da: Anna, Gina, Elisa, Valentina, Francesca, Huan	
Obiettivi	Integrazione Avvicinare i genitori alla scuola
Azioni	<ul style="list-style-type: none">■ gite■ feste interculturali■ eventi

Titolo	Orizzonti al femminile
Presentato da: Anna, Gina, Elisa, Valentina, Francesca, Huan	
Obiettivo	sensibilizzare i genitori sulla parità di genere
Azioni	<ul style="list-style-type: none">■ cineforum■ dibattiti■ incontri con esperti■ film in lingua originale

I progetti: Scuola

Il progetto è già in corso di realizzazione presso l'IPSSAR Savioli. E' stato dunque escluso dall'analisi SWOT.

Titolo	L'educazione interculturale. Un mediatore di pace (conoscersi a tavola)
Presentato da: Monica	
Obiettivi	Conoscere e superare la paura del diverso/straniero attraverso la presentazione di piatti caratteristici dei vari Paesi degli alunni non italofoni. Inserire le famiglie straniere, attraverso la gastronomia, nel tessuto sociale locale.
Azioni	<ul style="list-style-type: none">■ coinvolgimento delle famiglie straniere nella produzione di ricette tipiche del Paese d'origine■ ricerca di chef stranieri, attraverso le associazioni (Arcobaleno) per lezioni di cucina a tutta la classe■ presentazione a tutte le famiglie della classe del prodotto finito attraverso un pranzo finale■ produzione di un giornalino/manifesto scolastico che contenga, oltre alle ricette, anche eventuali feste/periodi in cui vengono consumate (conoscenza delle tradizioni dei differenti Paesi)

Bibliografia

- Aime, M., 2004. "Eccessi di culture", Einaudi, Torino.
- Ambrosini M., 2005. Sociologia delle migrazioni. Il Mulino, Bologna.
- Bastenier A., Dassetto F. 1990. "Nodi conflittuali consequenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei", in Bastenier, A., Dassetto F. e Al., Italia, Europa e nuove immigrazioni, Torino, Ediz. della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), 2007. Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze ed aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale. Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Milano.
- Bosio R., Colombo E., Leonini L., Reburghini P. 2005 Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori, Donzelli, Roma.
- Cheli, E., 2004. "Teorie e tecniche della comunicazione interpersonale". FrancoAngeli, Milano.
- Fabietti, U., 1995. "L'identità etnica", Carocci, Roma.
- Favaro G., 2009. "L'integrazione a scuola tra ostacoli e riuscite", in Visconti L.M., Napolitano E.M., 2009. Cross generation marketing. EGEA, 327-356.
- Favaro G, 2005. "A scuola di integrazione", in AAVV, 2005. Figli di chi? La sfida di crescere insieme tra culture diverse. Comunità edizioni, Roma.
- Gallissot, Kilani, Rivera, 2001. "L'imbroglio etnico in quattordici parole chiave". Dedalo, Bari.
- Mantovani D., 2008. Seconde generazioni all'appello. Studenti stranieri e istruzione secondaria superiore a Bologna. Istituto Carlo Cattaneo.
- Rumbaut, R.G.1997. Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality, in "International Migration Review", vol.XXI, n.4 (Winter), 1997, pp.923-960.

La formazione di una nuova generazione scaturita dall'immigrazione rappresenta non solo un nodo cruciale dei fenomeni migratori ma anche una sfida per la coesione sociale e un fattore di trasformazione delle società riceventi.

Tra dicembre 2008 e giugno 2009, Volontarimini ha avviato la prima fase di una ricerca che, pur partendo dallo scopo conoscitivo dei vissuti, delle rappresentazioni e dei bisogni di alcuni giovani cosiddetti di seconda generazione, riconduce il fenomeno al suo carattere fondamentale: l'incontro di gruppi, giovani, autoctoni e non, adulti significativi nei percorsi di educazione dei giovani, volontari e ricercatori che insieme interpretano la realtà, applicandosi alla sua ricostruzione e modifica, secondo un processo partecipato e responsabile, in un approccio transculturale secondo il quale nulla è mai completamente altro.



ASSOCIAZIONE CULTURALE
"Voce in Capitolo"



con il sostegno di



Volontarimini